

I Simboli



Il Loto
La purezza
che nasce
dal fango

MAURO BERGONZI

Il fior di loto che sboccia, emergendo dall'acqua, indica il dischiudersi della creazione dalle insondabili profondità dell'indifferenziato sfondo primordiale. Le acque, come simbolo dell'indistinto primordiale, rappresentano l'aspetto femminile, materno e fecondo dell'Assoluto, e come tali si identificano con la Dea Madre, mentre il loto è il suo grembo cosmico. Primo a nascere è il dio-demiurgo che plasmerà i vari mondi, a volte identificato con il sole. Questa sequenza cosmogonica si ritrova sia nei miti di creazione dell'antico Egitto sia in India dove uno dei nomi della Dea Madre è Padma (loto). Nell'iconografia religiosa indiana, la Dea Madre appare associata al loto; dalle forme più arcaiche, connesse con i temi della fecondità a quelle più spiritualizzate come la Sapienza buddhista rappresentata come Dea-Sophia, assisa in posizione meditativa su un fior di loto.

Il loto simboleggia anche la «purezza» e la «trasformazione spirituale». La pianta del loto nasce dal fondo melmoso degli acquitrini e sale verso l'alto, per poi sbocciare all'aria pura: in tal modo si fa metafora del percorso spirituale, dalla melma dell'esistenza condizionata e sofferente («samsara») alla luce del risveglio supremo, della liberazione («nirvana»). E così come il fior di loto, pur affondando le radici nel fango ha i petali immacolati ed asciutti, allo stesso modo il «liberato in vita» è nel mondo senza essere del mondo: in mezzo a uomini mossi da violenza, paura e desiderio, agisce soltanto in spirito di amore e comprensione.

Una terza costellazione simbolica collega il loto alla «fisiologia mistica» dei processi di meditazione. Secondo la «Chandogya-Upanishad», volgendo lo sguardo della coscienza dentro di sé, l'uomo scopre una dimensione spirituale simboleggiata dal loto del cuore, al cui interno l'immanente apertura dell'essere si manifesta come uno spazio vuoto, dove vengono a coincidere il nulla e il tutto, l'infinitamente piccolo e l'infinitamente grande, sicché il nostro vero sé («atman») si identifica con il fondamento di tutto il cosmo («brahman»).

Il tantrismo svilupperà una «fisiologia mistica» che culmina nel «kundalini-yoga»; l'energia spirituale risiede in tutti noi, alla base del perineo, sotto forma simbolica di un serpente addormentato. Attraverso la meditazione, essa va risvegliata e fatta risalire lungo il condotto mistico centrale che corre parallelo alla colonna vertebrale. Nella sua ascesa verso l'Assoluto, l'energia della «kundalini» attraversa vari «plessi energetici» che vanno anch'essi «risvegliati» e liberati dai blocchi che li occludono: tali plessi, denominati «akra», vengono rappresentati come fiori di loto dai petali sempre più numerosi man mano che si sale dai «akra» inferiori a quelli superiori. Quando la «kundalini» avrà attivato tutti i plessi energetici sarà possibile il salto verso il «loto dai 1000 petali» situato al di sopra della testa, dove l'unione mistica di Shiva con la sua controparte femminile va a simboleggiare la paradossale «coniunzione oppositorum»: allora questo mondo e l'altro mondo, il «samsara» e il «nirvana», la melma fangosa e il puro bocciolo diventano tutt'uno, espressioni parimenti sacre dell'ineffabile realtà divina.

Dietro la follia suicida della setta una serie di convinzioni legate alle credenze dei «rinati» nello Spirito

«Così Gesù Cristo ci rapirà in cielo» Il millenarismo secondo gli Usa

Ispirato alle tesi di un pastore anglicano del secolo scorso il movimento dei «born again» è convinto che la fine del mondo sia prossima e che solo chi crede verrà salvato da Gesù. Milioni di seguaci tra i quali alcuni Presidenti.

NEW YORK. Parlando a 300 fedeli convenuti alla messa pasquale verso l'alba, poco lontano dal luogo del suicidio di massa del gruppo ufologo Heaven's Gate, il predicatore Bob Botsford ha esortato a riconoscere il vero possessore delle «chiavi del paradiso»: «Gesù Cristo è l'unica via. Non c'è nessun Ufo che vi aspetta dietro la cometa». Nello stesso momento le pagine dell'Internet occupate da David Bay, un predicatore, risuonavano di una simile preoccupazione: attenzione agli Ufo e alle navi spaziali, «non sono altro che demoni ai quali lo Spirito Santo ha permesso in questa fase finale di manifestarsi».

Come mai questi predicatori hanno sentito la necessità di prendere le distanze da un gruppo che apparentemente, nella sua filosofia come nelle sue azioni sembra sfidare la logica? La realtà è che le credenze del gruppo Heaven's Gate non sono molto differenti da quelle di milioni di americani che si definiscono cristiani fondamentalisti e credono alla prossima fine del mondo e alla loro imminente ascensione al cielo su chiamata divina. Si tratta delle centinaia di migliaia di Testimoni di Jehova, di altrettanti membri di chiese evangeliche indipendenti e pentecostali, e della potenza politica e culturale della Southern Baptist Convention, forte di più di 15 milioni di aderenti.

È un battista meridionale anche il presidente Bill Clinton, e la sua denominazione è alla testa del movimento cristiano che enfatizza il millennio e la «rapture» o estasi, che è proprio il processo di ascesa al cielo riservato ai veri credenti.

L'America è sin dall'origine un paese millenarista, un luogo in cui l'anelito spirituale fu incanalato, durante e dopo la guerra di Indipendenza, in una versione secolare della propria missione divina: la costruzione di un impero a fini di bene. Ma a livello di movimenti di base, la spinta millenarista non si è mai spenta, e con la canonizzazione del fondamentalismo negli anni Venti, è diventata una filosofia coerente e accettata da una larga parte delle denominazioni protestanti. Fa parte ormai dell'establishment, e per quanto possa sembrare irrazionale ai non credenti, la sua popolarità è un fatto acquisito. I sondaggi Gallup rivelano una stabile percentuale di americani che crede al ritorno letterale di Cristo in terra: 62%. Il 44% crede alla «rapture», leggermente di più di coloro che si dichiarano «born again» o «rinati», che sono il 40%. A milioni dunque sono convinti di essere prossimi a lasciare questo mondo, corrotto e sempre più dominato dal male, per raggiungere il paradiso.

L'anelito a ricongiungersi con il divino è analogo a quello del gruppo Heaven's Gate, che ovviamente si è servito di una volgarizzazione del messaggio teologico, diventato un pout-pourri di fantascienza e



Un'adunata religiosa al seguito di Billy Graham, il celebre predicatore consigliere di Nixon, Reagan, Bush, esponente di punta dei movimenti millenaristi americani

Maria R. Bastone/Alp

profezia biblica.

La particolare credenza americana della «rapture» fu elaborata da un prete anglicano del diciannovesimo secolo, John Nelson Darby, la cui specialità era l'escatologia. Darby dette coerenza a una serie di passaggi sparsi nel testo biblico: che ci sarà una battaglia tra Cristo e Satana ma ai cristiani verrà risparmiata la sofferenza; che l'Anti-Cristo verrà prima controllato, poi lasciato libero di agire; e che ci sarà un periodo di tribolazione al quale succederà il regno dei Santi. L'ordine temporale e logico dato da Darby a questa serie di avvenimenti è ottimista. I cristiani saranno trasportati - estaticamente ma anche fisicamente - prima che l'orrore del conflitto e della

tribolazione comincino. La base di questa convinzione è una interpretazione libera e al tempo stesso letterale della prima lettera di San Paolo ai Tessalonici (4: 15-17) là dove si parla della voce dell'arcangelo, delle trombe di Dio, e dell'ascesa dei cristiani prima, degli altri dopo. In questo senso il ritorno di Cristo avverrà due volte: una quasi di nascosto, per portare in cielo i credenti, e poi la seconda pubblicamente, più tardi, per regnare sul millennio, o regno dei Santi.

Dopo la «rapture», la sequenza delle profezie riprenderà il suo corso, con il periodo di violenze e persecuzioni noto come tribolazione, durante il quale apparirà l'Anti-Cristo per preparare lo scontro finale

dell'Armageddon, così come è descritto nell'Apocalisse.

Troppo fantastico? Non si direbbe, se si pensa che l'esercito della destra religiosa è già pronto a vedere la realizzazione di questo scenario. Il fondatore della Moral Majority, Jerry Falwell descrive così la «rapture» in parole semplici: «Sei alla guida di una macchina; sei un cristiano; ci sono altri in macchina con te, alcuni non cristiani. Quando suoneranno le trombe, tu e gli altri «born-again» sarete immediatamente trasportati verso l'alto, scomparirete, lasciando solo i vestiti. Al non credente rimasto in macchina all'improvviso mancherà la guida e l'auto andrà a sfaccellarsi».

A questa visione del prossimo futuro credeva fermamente il presidente Ronald Reagan, che aveva tra i suoi consiglieri il famoso predicatore Billy Graham, il suo ministro della difesa Caspar Weinberger (autore di un libro recente che rappresenta la Cina come una nuova incarnazione dell'Anti-Cristo), e l'ex-candidato repubblicano alla presidenza e fondatore della Christian Coalition, Pat Robertson.

La settimana prima del suicidio di massa in California, il settimanale «Newsweek» ha dedicato la sua copertina all'ossessione degli americani per il Paradiso. Un altro settimanale, «U.S. News and World Report», ha esaminato la possibilità della vita dopo la morte, uno dei temi di più grande interesse nei circoli New Age.

Il romanzo più venduto nella sempre più popolare letteratura cristiana è in questi mesi «Left Behind», (Abbandonati), di Tim LaHaye e Jerry Jenkins. In questo libro si immagina cosa succederebbe nel mondo e nella vita degli individui che vi abitano, se milioni di cristiani all'improvviso scomparissero per raggiungere Cristo in cielo. LaHaye è uno dei primi predicatori fondamentalisti, sulla piazza dagli anni sessanta, che ha costruito un enorme impero religioso con base a trenta chilometri da San Diego. L'anno scorso nella sua ex-chiesa - adesso lui si è trasferito a Washington perché è una personalità nazionale e la moglie Beverly dirige un'organizzazione anti-femminista con circa trecentomila iscritte - hanno parlato sia Oliver North che Dan Quayle. Dieci anni fa, racconta LaHaye, mentre viaggiava in aereo, si domandò: «Cosa succederebbe se la rapture accadesse proprio adesso, e il pilota scoprisse che i suoi passeggeri sono scomparsi?». E per confortare chi non è sicuro della propria salvezza personale, ha scritto la storia di Rayford Steele, il pilota che perde la moglie e il figlio, due credenti, nella «rapture». Il compito più difficile dei due autori, ha ammesso Jerry Jenkins, è stato di rendere degli «avvenimenti futuri, bizzarri ma veri, credibili».

Anna Di Lello

Patriarca copto «Egiziani evitate Israele»

IL CAIRO. Il patriarca della chiesa copta d'Egitto, papa Shenuda terzo, ha esortato i cristiani d'Egitto a non recarsi in Israele «per motivi religiosi o per altre ragioni» a causa dei «comportamenti israeliani a Gerusalemme che minacciano apertamente il processo di pace». Evidente il riferimento alla costruzione del nuovo quartiere ebraico sulla collina a sud di Gerusalemme. «I viaggi degli egiziani in Israele, che insistono per la normalizzazione di relazioni in condizioni niente affatto normali - ha detto - devono sospendersi perché Israele tenta di sfruttarle come testimonianza dell'accettazione di quanto impone nella città santa».

Un libro di Roberto Righetto per capire dall'interno la pienezza di una scelta radicale di castità e povertà Voci dal silenzio: il grande ritorno dei monaci

Quattro interviste a protagonisti diversi come Barsotti, Bianchi, Canopi e Sutto. «La Chiesa quando prega è tutto quel che deve essere».

In un tempo che è fitto di mode, come il nostro, e che inseguendole cerca di rifarsi di un'identità perduta, vanno anche i monaci. Sì, il gioco è quello autoreferenziale dei giornali, dell'editoria, delle televisioni che hanno enormi spazi quotidiani da riempire e dunque creare dal nulla fatti e sentimenti. Ma forse nella distrazione che si presta a monaci e monasteri c'è qualcosa di più: di non frivolo, di non mondano. Diciamo addirittura qualcosa di vero. Magari è la radicalità di quella scelta che fa pensare: noi che siamo disposti a trascorrere da un contrario all'altro, con piccola e confusa parsimonia. E magari non digeriamo, anzi per un po' ci rimane in gola, l'entità assoluta della domanda cui risponde la vita dei monaci. Però, se è così, sembra una specie di tradimento parlarne come ora si usa, solo in termini «antropologici», «sociologici». Virgolette d'obbligo: non trattandosi d'altro, sovente, che di escursioni nel pittoresco.

Ecco perché va segnalato un libro

che invece affronta la cosa dall'interno, trascrivendo le parole di due attori e due attrici: monaci e monache che in dialoghi prolungati raccontano non tanto le loro esistenze quanto ciò che le motiva, le orienta («Il contatto reale con Dio è terribile, toglie il respiro»). Il libro, proprio un bel libro, s'intitola *Monaci* e l'autore è Roberto Righetto, giornalista dell'«Avvenire» (Camunia-Giunti, lire 25.000). A monte stanno una profonda cura della storia del monacismo e una riflessione non epidologica su lasciti dei mistici. Con questo bagaglio poi Righetto si è trattenuto nei conventi dei suoi interlocutori alcuni giorni, di volta in volta, e i colloqui sono stati registrati su nastro. Ciò che subito colpisce è il silenzio dal quale si levano quelle voci. Esso segna il libro, giustamente, fin dal sottotitolo: «Silenzio e profezia nell'era post-cristiana». Palpabile silenzio: riduzione di ogni cosa all'essenziale. S'indovinano tratti singolari nelle storie degli intervistati: uno è stato

direttore spirituale di Giuseppe Dossetti, ha predicato gli esercizi spirituali a Paolo VI dicendogli: «Ma lei è più grande come figlio di Dio»; un altro è stato colpito dall'interdetto del suo vescovo e poi soccorso dal cardinale Pellegrino... Però questi dati scivolano al margine, non sono i più rilevanti. Quel che conta è la vocazione accettata al «martirio bianco»: «La gratuità è la massima utilità», «Gesù è veramente risorto», «Dio solo basta», con l'affermazione imparata dal teologo von Balthasar: «La chiesa quando prega è tutto quel che deve essere».

Sono quattro persone: Divo Barsotti, Enzo Bianchi, Anna Maria Canopi, Ildegard Sutto. Dai loro discorsi tra pauroso non solo biografie diverse («le ferite che ogni cuore di monaco porta con sé quando entra in monastero»), ma anche concezioni, sentimenti diversi dell'essere monaci. Due poi sono donne: e per loro vale l'insolita che Eloisa manifestava ad

Abelardo circa le regole proprie degli uomini: «l'ottica maschile» come «prassi riduttiva». Né è possibile dar conto in poche righe di questa ricchezza dei personaggi: e dei dialoghi, del libro. S'intuisce che le maggiori differenze riguardano i rapporti con il mondo; c'è tuttavia, nella varietà degli accenti, un patrimonio comune: «La chiesa non è solo promozione umana», «Tutta la nostra vita deve consumarsi nell'umiltà e nel nascondimento»; però anche: «Portare il peso degli altri».

Quindi, la povertà. In uno dei conventi si lascia sempre aperto: «Se portano via qualcosa probabilmente è più necessario a loro che a noi». E ogni bene resta in comune: giacché «siamo tutti stranieri e tutti bisognosi di accoglienza». Il modello delle chiese primitive, secondo

gli *Atti degli Apostoli*, appartiene a più d'uno dei quattro interlocutori. Con una giustificazione totale: «la povertà è libertà». Sicché, secondo la regola di san Benedetto, il monaco non è più padrone nemmeno del suo corpo: «Io sono di Dio e della comunità». E l'obbedienza diventa «sottomissione reciproca», libertà anch'essa. La castità significa non solo non desiderare altri, ma non condividere altro. Anche se poi si capisce che «con la sessualità ci si gioca l'identità»; e non generare fisicamente è «una rinuncia grande». Ma così «sono nostri tutti i bambini del mondo».

Da una tale prospettiva ogni «fallimento» equivale a «una vittoria»: si vede che «il dolore inutile non lo è mai»; quando non è dato metter fine alle sofferenze umane, si può intenderne e inse-

Sunday Times: la tv italiana censura il papa malato

ROMA. Nessuna autocensura da parte delle truppe televisive italiane nel riprendere il Papa, solo «buon gusto e rispetto» per il pontefice malato nel non indugiare morbosamente sulla sua mano sinistra che trema. Così replicano i vaticanisti Rai e Mediaset alle accuse pubblicate domenica dal «Sunday Times» di Londra che in una corrispondenza da Roma scriveva: «I cameramen della televisione italiana si censurano in modo regolare» quando riprendono le udienze bisettimanali di Giovanni Paolo II per «non mostrare la mano sinistra del pontefice che trema in modo incontrollato» a causa «di quello che è largamente considerato il morbo di Parkinson».

Immediata dunque la replica da parte di Rai e Mediaset, che coprono gli eventi e i riti più importanti, mentre le udienze di routine sono in genere riprese dal centro televisivo vaticano. «Non trascuriamo nulla, né la mano che trema, né la voce, ma neppure ci soffermiamo con insistenza su questi particolari», rispondono dal Tg1. «Le vere notizie di questi collegamenti peraltro non sono certo rappresentate da questi segnali fisici, ma da quanto dice il Papa». E Marina Ricci, vaticanista del Tg5 conferma: «Nelle nostre riprese la mano del Papa e la sua fatica a camminare si vedono perfettamente, ma per rispetto per il personaggio non indugiare troppo. Un atteggiamento che avremmo nei confronti di chiunque, non confondiamo il mestiere di giornalisti con quello degli avvoltoi». Da parte sua, il «Sunday Times» annotava invece questi segnali per argomentare la tesi di un papa ormai «al tramonto»: un'ipotesi che sta affacciando gli inglesi, visto che anche l'inserito settimanale del «Guardian» dedicava la sua prima pagina di sabato scorso al pontefice esausto e alla sotterranea (ma neppure troppo) guerra alla successione. Entrambi indicano tra i favoriti dell'ala conservatrice, Pio Laghi, capo della commissione pontificia per l'educazione, e il brasiliano Lucas Moreira Neves. Sull'altro versante l'arcivescovo di Milano Martini e il cardinale nigeriano Arinze.

Salvatore Mannuzzo